

## L'UOMO DEGLI EMIRATI ARABI UNITI

# Alla guida dell'Interpol è stato eletto il generale accusato di torture

YOUSSEF HASSAN HOLGADO

ROMA

Il generale degli Emirati Arabi Uniti, Ahmed Naser al Raisi, è stato eletto presidente dell'Interpol al terzo turno con il 68,9 per cento dei voti favorevoli.

Lo ha deciso l'assemblea generale dell'organizzazione di polizia internazionale che si è riunita a Istanbul da martedì fino a ieri.

I 195 rappresentanti degli stati membri dell'Interpol hanno scelto il generale emiratino, accusato di aver avallato l'uso di torture all'interno delle carceri sotto il suo controllo, come loro guida per i prossimi quattro anni. In rappresentanza dell'Italia era presente il prefetto Vittorio Rizzi, ma ancora non si sa per chi abbia votato.

«È un onore essere stato eletto presidente dell'Interpol» ha detto al Raisi dal palco del centro congressi di Istanbul davanti ai delegati.

«L'Interpol è un'organizzazione indispensabile costruita sulla forza dei suoi partenariati. È questo spirito collaborativo che continuerò a promuovere mentre lavoriamo per rendere il mondo un posto più sicuro per le persone e le comunità», ha aggiunto.

È proprio sui partenariati che il generale del piccolo paese del golfo persico ha puntato la sua campagna elettorale. Diversi stati dell'Africa centrale e dell'Asia orientale sono stati meta dei suoi viaggi istituzionali effettuati quest'estate alla ricerca di voti per la presidenza. Negli incontri con capi della polizia, ministri degli Interni, e ufficiali della pubblica sicurezza sono stati raggiunti intese e memorandum per la cooperazione poliziesca con gli Emirati.

Una campagna elettorale che non è

stata esente da polemiche. «Non si può comprare il rispetto, bisogna guadagnarselo attraverso azioni specifiche. Il denaro, la ricchezza o il potere politico del paese non dovrebbero mai influenzare le prestazioni indipendenti della polizia», ha detto a Domani Šárka Havránková, l'unica donna candidata alla presidenza dell'Interpol.

## Le accuse

Al Raisi è entrato a far parte delle forze di polizia di Abu Dhabi nel 1980. Dopo diverse promozioni è diventato ispettore generale del ministero dell'Interno nel 2015, uno degli uomini più importanti della sicurezza interna del paese. Due cittadini britannici che sono stati imprigionati negli Emirati Arabi Uniti hanno accusato Al Raisi di torture. I loro avvocati hanno aperto contro il generale e altri ufficiali della pubblica sicurezza dello stato arabo un procedimento giuridico in cinque paesi diversi, tra cui Francia, Regno Unito e Turchia. Una delle due vittime è Matthew Hedges, ricercatore inglese imprigionato per sette mesi ad Abu Dhabi con l'accusa di aver svolto attività di spionaggio per conto dell'intelligence inglese. A Domani ha raccontato di aver subito torture e diverse forme di violenza psicologica che lo hanno spinto a firmare una lettera di confessione. Dopo aver ottenuto la grazia è tornato in Inghilterra, ma oggi porta sulla sua pelle i traumi di quell'esperienza che gli ha causato una dipendenza dagli antidepressivi e difficoltà nell'uscire di casa.

## Un giorno triste

«È un giorno triste per la giustizia internazionale» ha detto ieri Matthew

Hedges. «Non so come i membri dell'Interpol che hanno votato per Al-Raisi non si sentano imbarazzati per la scelta che hanno fatto», ha dichiarato non appena appresa la notizia della vittoria del generale. «Ho davvero paura di ciò che questo significa per persone come me che sono state abusate per mano degli Emirati Arabi Uniti e costrette a fare false confessioni sotto tortura».

Rodney Nixon, avvocato che assiste Matthe Hedges, ha detto che continuerà ad aprire cause contro al Raisi nei tribunali nazionali dei paesi meta dei suoi viaggi istituzionali. «Secondo la legge, non gode di alcuna protezione dalle indagini penali a causa della sua elezione. Non può nascondersi dalle accuse molto gravi contro di lui», ha dichiarato ieri alla stampa. Il segretario generale dell'Interpol ha invece affermato che l'organizzazione non può indagare su fatti interni accaduti nei singoli stati. Al Raisi ha intenzione di portare nell'Interpol l'*expertise* dei suoi superiori che hanno reso gli Emirati Arabi Uniti «uno dei paesi più sicuri al mondo». Di diverso parere saranno invece sicuramente i 25 prigionieri di coscienza che secondo il rapporto del 2020 di Amnesty International sono detenuti in condizioni disumane e in violazione dei diritti umani nelle celle tra Abu Dhabi e Dubai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

